**Triennio**

**3° classificato ex aequo**

**edizione 2009 - 2010**

**Marta Pilotto, classe 4BLG**

***Il cuore palpitante del mare***

**Motivazione**

Il testo è struggente e dolcissimo ad un tempo. Interpreta in modo creativo la proposta, rivelando grande delicatezza e sensibilità.

Mi è rimasto solo il silenzio dei miei passi sulla sabbia, solo l’incessante bisbiglio dell’onda che coraggiosa continua ad affrontare lo scoglio.

Acqua nera, lontana, cattiva.

Il mare è formato da gocce, ognuna delle quali è mare, ognuna delle quali ha senso.

Anche la pioggia è formata da gocce, ma quell’acqua torbida, pesante, che si lancia senza paracadute, che senso ha?

Pioveva quel giorno, ricordo quel ticchettio lieve, continuo, quella cascata di cielo che lentamente lavava la terra.

Ricordo, poi, degli stivaletti rossi, nuovi; il loro leggero sfiorare il marciapiede bagnato produceva un suono allegro e vivace.

Grida di gioia di una bimba che imparava a conoscere la pioggia, illuminavano il grigiore della città. Quello che accadde poi, è ancora confuso nella mia mente. Una mano piccola, piccola come poche, mi stringeva passandomi il suo calore e un attimo dopo quello stesso calore che sembrava nutrirmi come una linfa, mi abbandonava.

Ho visto quegli stivaletti correre lontano da me, allontanarsi nella notte piovosa; ho visto quella bimba dagli occhi nocciola, così simili ai miei, lanciare un ultimo urletto felice, a quel cielo lontano e scuro che i bambini ancora ingenui e puri, non conoscono, non sanno che rimane immobile lasciando morire una bimba sotto il suo sguardo severo.

Ho visto una luce bianca travolgere mia figlia, ho sentito quel rumore sordo, terribile ghiacciarmi il cuore e il respiro.

Mi sono sentita urlare, mi sono vista correre verso quel corpicino fragile, afferrarlo, abbracciarlo, baciarlo, cercare di fermare quel liquido denso e scuro che scorreva tra le mie ,mani svuotando la mia bambina della poca vita che le era rimasta.

Ho stretto tra le mie mani tremanti quelle sue ditina ormai prive di calore.

Una verità insostenibile mi era piombata addosso non appena avevo visto i fari di quella macchina impazzita illuminare malignamente mia figlia. La luce bianca mi aveva portato via l’unica cosa che la vita mi avesse donato.

Sono passati trentadue anni da quella notte, ho passato un tempo interminabile ad affogare in un dolore senza nome, profondo come gli abissi del mare.

Le lacrime hanno levigato il mio cuore come onde instancabili che modellano snche la roccia più dura.

Mi sono ammalata di depressione, una malattia terribile perché distrugge ciò che sei, la tua personalità, il tuo carattere condizionando i tuoi pensieri e ti toglie, oltre che la felicità, anche la voglia di sperare e ti lascia inerme, come un guscio vuoto.

Un giorno, però, una mia amica mi ha preso per mano, e io, nascosta dietro i miei occhi spenti, la osservavo mentre cercava di trascinarmi fuori da quel tunnel nero nel quale mi ero rifugiata.

Mi ha fatto vendere la mia casa in città, diceva che tutta l’aria si era saturata di dolore ed era ora di cambiare.

Presi questa piccola casetta lontano da tutto e tutti, vicino al mare.

D’inverno la sua furia, il suo fragore, sovrastavano il mio pianto e lentamente imparai ad ascoltare, oltre che il mio vuoto, anche quel mio vicino immenso che stava iniziando a crearsi uno spazio nella mia vita.

Le sere d’estate mi sedevo sulla spiaggia, pesavo con le mani i granelli di sabbia e ascoltavo la voce del mare, mi lasciavo scuotere dalla sua brezza tiepida, appiccicosa di sale che mi accarezzava e poi correva via verso mete lontane e sconosciute.

Fu questo gigante il salvagente che mi aiutò a tornare a galla.

Il mare in fisica, grazie all’elevata capacità termica dell’acqua, è considerato un termostato naturale, cioè un sistema capace di cedere o assorbire calore senza variare la sua temperatura.

Il calore del mare io l’ho sentito, lo percepivo camminando sulla spiaggia mentre lasciavo che le onde cancellassero il mio passaggio o la sera quando mi affacciavo dalla finestra e vedevo quel gigantesco vicino di casa dormire tranquillo sotto una coperta di stelle.

La prima volta che mia figlia vide il mare mi chiese: “ Mamma, ma il mare ha il cuore?”, io sorrisi e la strinsi a me.

Oggi che i miei capelli si sono fatti bianchi come raggi di luna e che i miei occhi hanno perso un po’ del loro colore originario, potei rispondere a quella domanda

L’ho sentito il cuore del mare, l’ho sentito battere vicino al mio, l’ho sentito uniformarsi al mio ritmo, l’ho sentito consolare il mio dolore.

E ho sentito di potercela fare.